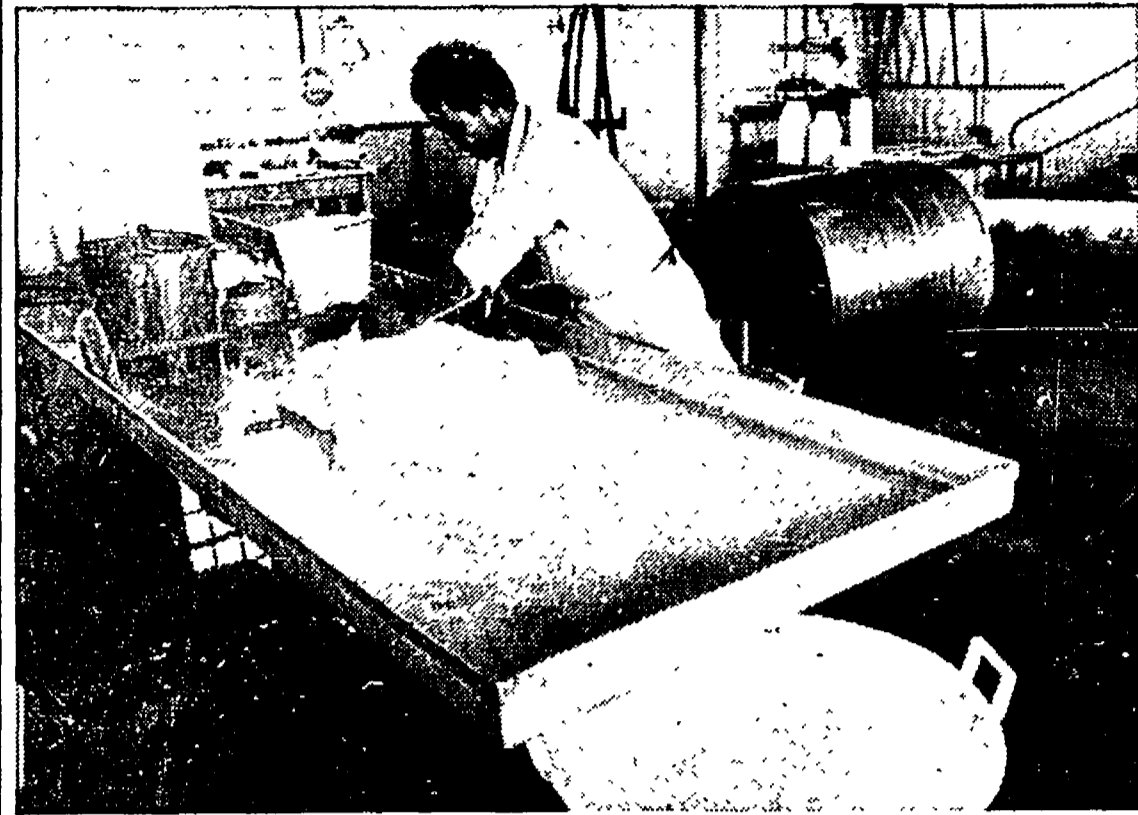


Oggi scatta l'«operazione busta»



Lavorazione della mozzarella in uno stabilimento campano

Mozzarella garantita ma col trucco

Il prodotto deve essere venduto incartato e sigillato. L'arte di arrangiarsi dei produttori campani i quali hanno preferito assumere un po' di mano d'opera che comperare le costose macchine - La legge in contrasto con le direttive Cee - Il problema «data»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Mozzarella in busta da questa mattina. Ci finirà però in modo artigianale. 70-80 milioni per comprare una macchina, niente affatto idonea all'operazione, è stata ritenuta eccessiva dalla maggioranza dei caserifici della Campania e quindi quasi tutti hanno preferito assumere qualche altro operaio che «manualmente» provvederà a mettere nelle buste il prodotto finito. «La legge afferma che bisogna incartare e sigillare la mozzarella, ma non dice come e quindi ci arrangiamo» — affermano quasi tutti i produttori che hanno scelto il sistema manuale.

La legge che prevede la «mozzarella in carta» continua a sollevare polemiche, qualche associazione, come quella salernitana ha anche impugnato il provvedimento del Parlamento italiano presso la Comunità europea.

«La legge è in contrasto con le direttive della Cee — spiega Vincenzo Citro, un produttore di Battipaglia — in quanto i parlamentari italiani hanno stabilito che sulla confezione sia indicata la data di produzione e non quella di scadenza come prescrive la Comunità. A questo punto come può essere tutelato il consumatore? Che ne sa lui del periodo di conservazione del prodotto? Vincenzo Citro non ci va leggero neanche contro chi ha varato questa legge: «È stata fatta da persone incompetenti che non hanno presente il lavoro artigianale — afferma — questo provvedimento mette alle corde una attività secolare della Campania e rimette in gioco i grandi gruppi industriali. Abbiamo chiesto di venire a vedere il lavoro, i processi di produzione, ma non s'è visto nessuno».

E racconta una storia: anni fa la Farmalat tentò di entrare sul mercato delle mozzarelle stampò milioni di dépliant che raffiguravano i templi di Paestum e fece una campagna promozionale «che si tradusse in un vantaggio solo per gli artigiani salernitani» afferma sorridente Citro, perciò lascio perdere. «Ma adesso — aggiunge — l'economia artigianale della mozzarella, forte di secoli di tradizione, rischia di morire».

La Campania rappresenta oltre il 60% della produzione. Su centomila bufale il 50% viene allevato in provincia di Caserta, il 10%

in quella di Salerno. I caserifici della Campania hanno dimensioni «familiari» e producono, a seconda della dimensione, da appena 3 quintali di mozzarella al giorno (i più piccoli) ai 30-40 quintali dei più grandi. Al massimo si arriva a dieci addetti per azienda (in media in ogni caserificio ci sono 3-4 addetti di sovente appartenente allo stesso nucleo familiare che è anche allevatore bufalino e titolare di un negozio di latticini).

Il prezzo della mozzarella è oggi oscillante fra le 10.000 lire e le 15.000 a seconda della percentuale di latte bufalino, ma con «l'imbutamento a mano» (e la conseguente assunzione di altro personale), il costo — nelle zone di produzione — aumenterà. Al di fuori della Campania il prezzo sale e una buona mozzarella di bufala a Roma o a Milano (dove arriva anche «via aerea») costa anche 25.000 lire al chilo.

Non tutti, comunque, sembrano scontenti di questo provvedimento, ci sono anche alcuni che sono favorevoli anche se con qualche perplessità: «Questa legge garantisce i produttori seri — affermano Cosimo Vecce e Nicola Pietrofesa, titolari di due caserifici della Piana del Sole — e garantisce che, insieme a prodotti buoni, non siano mischiati dai dettaglianti, altri, più scadenti. Prima con la vendita a peso sciolto in una vaschetta potremmo finire vari tipi di mozzarelle. Oggi il consumatore potrà decidere da solo e chiedere la marca che più gli piace».

Ma anche questi «soddisfatti» esprimono perplessità su alcune modifiche apportate: è consentita — ad esempio — la vendita diretta nel caserificio, ma viene prescritto sempre e comunque l'imbutamento e la sigillatura, ma che senso ha? — Si chiedono gli artigiani.

«Chi compra al caserificio arriva quando la mozzarella è appena fatta. Metterci la data di confezionamento e sigillare la confezione sembra una cosa che non corrisponde al ritmo delle vendite e alla realtà del mercato».

Così dopo le proteste del mese di aprile sorgono altre polemiche. Intanto sta nascendo il «mercato nero» della mozzarella sfusa: perché c'è chi, nelle zone di produzione, continua a preferirli così, senza carta, in barbe alla legge.

Vito Faenza

Finalmente diventa legge il «decreto metanolo»

ROMA — Il decreto che prevede misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari (meglio conosciuto come «decreto-metanolo», essendo la sua origine derivata proprio dal famoso scandalo del vino sofisticato) è stato ieri definitivamente convertito in legge dal Senato, dopo il voto favorevole della Camera. Il provvedimento, che dovrebbe anzitutto ripianare la fiducia dei consumatori nei prodotti alimentari italiani nasce — ha ricordato il comunista Riccardo Margheriti — «dal costruttivo confronto parlamentare, che ha permesso di mettere a punto un testo molto migliore del primo decreto sul quale il governo fu battuto a Montecitorio 14 volte e che poi decadde per decorrenza di termini». Il provvedimento introduce strumenti di notevole rilievo: basti pensare alla previsione del rito per direttissima nel processo penale, alla pubblicazione annuale dell'elenco dei sofisticatori, all'istituzione di una automatizzata anagrafe vitivinicola, nonché al potenziamento dei laboratori d'analisi e dei servizi per la repressione di frodi e sofisticazioni. I comunisti (ai quali si deve, tra Camera e Senato, la pratica riscrittura del testo), pur votando a favore, hanno lamentato l'inadeguatezza di alcune misure rispetto alla reale natura del fenomeno. Ad esempio, le sofisticazioni di maggior rilievo vengono perpetrate da vere e proprie organizzazioni criminali, nei confronti delle quali sarebbe necessario combattere con maggiore efficacia.

Sarà vietato scrivere «prodotto senza zucchero»

ROMA — L'etichetta «senza zucchero» affissa su bibite e alimenti in generale presto verrà messa al bando perché considerata equivoca e lesiva dell'immagine di uno dei dolcificanti più antichi, lo zucchero. Una risoluzione in tal senso, riferisce un comunicato dell'Unione nazionale consumatori, è stata presa dalla «Commissione per le specialità dietetiche», insediata presso il ministero della Sanità e dovrebbe essere recepita in una circolare ministeriale di prossima emanazione. La dizione «senza zucchero» è frequentemente riportata nell'etichettatura delle bevande dietetiche, dei succhi di frutta e di altri prodotti alimentari, ma, secondo una prova comparativa effettuata dalla stessa organizzazione di consumatori, spesso tali prodotti contengono altri zuccheri come il fruttosio, il glucosio, il maltosio, ecc., che forniscono lo stesso numero di calorie dello zucchero comune; la dizione, pertanto — conclude il comunicato — può indurre il consumatore a credere non solo che lo zucchero comune sia nocivo, ma anche che nel prodotto sia assente qualsiasi tipo di zucchero.

Le valutazioni dell'Unione nazionale consumatori sono condivise dalla Fiesc Conferenza italiana delle società di consumatori, la quale sottolinea in un comunicato la necessità che la risoluzione, preannunciata dal ministero della Sanità, consenta un congruo periodo di tempo necessario al commercio per lo smaltimento delle scorte.

tro. Forse annusando aria di rivolta nel gruppo, decrociato. Così, nel vertice di ieri sera, che doveva essere quello risolutivo, si è finiti col rinviare ancora di qualche ora le ultime decisioni.

Un vero e proprio «mercato» dei ministri, con tanto di offerte e richieste, quello che si è svolto ieri. Il Psi, come si diceva, ha continuato a corteggiare Nicolazzi per ottenere il Bilancio, considerato una «sistemazione» designando Formica, via del Corso, in cambio, ha offerto al socialdemocratici i ministri per il Turismo e per le Politiche comunitarie. Due a uno. No, ha risposto il Psdi, «a noi interessa un altro cambio: siamo disposti a cedere il Bilancio e le Regioni per il commercio estero e il Turismo». Due a due. «Io sono disponibile se gli altri offrono qualcosa di serio — ha spiegato Nicolazzi — ma non chiedo, perché se chiedessi vorrebbe dire che offrirei. E comunque sono convinto che il Psi non cederebbe il Commercio estero e il Turismo». Due a due. «Io sono disponibile se gli altri offrono qualcosa di serio — ha spiegato Nicolazzi — ma non chiedo, perché se chiedessi vorrebbe dire che offrirei. E comunque sono convinto che il Psi non cederebbe il Commercio estero e il Turismo».

Si diceva della Dc. Dopo forti pressioni, De Mita era riuscito a convincere Rognoli ad entrare nel governo al posto di Martinazzoli, al quale avrebbe affidato la guida del gruppo di Montecitorio. La voce si è subito sparsa. E altrettanto velocemente sono esplose le proteste dei deputati secdocratici. «La logica dell'accordo raggiunto», ha dichiarato il leader del Bianco — presuppone una

Lotta per sette ministeri



concezione proprietaria del gruppo che è contraria alla tradizione della Dc. Non escludo che alla candidatura Martinazzoli possa essere contrapposta una di grande prestigio, quella di Emilio Colombo». E quando il segretario democristiano stava per annunciare a Craxi di aver finalmente risolto i problemi all'interno del suo partito, Martinazzoli lo ha chiamato e gli ha detto di non essere disposto a farsi «bruciare». A De Mita, al termine del vertice è stato chiesto se la delegazione dc al governo

subirà cambiamenti. «I ministri li propone il presidente del Consiglio e il capo dello Stato firma i decreti di nomina — ha risposto —. Per quanto ci riguarda abbiamo espresso la nostra valutazione». Subito dopo, i cronisti in attesa nel cortile di palazzo Chigi hanno domandato a Rognoli se confermava la sua disponibilità ad entrare nel governo. «De Mita e Forlani — ha risposto — conoscono bene la mia posizione. La conoscete anche voi. Io avrei preferito rimanere al gruppo. La questione, adesse-

simo verrebbe occupato dall'attuale ministro per il Commercio estero Capria, e quello di Capria da Formica; al capogruppo di palazzo Madama, Fabbri, verrebbe infine assegnato il ministero per le Politiche comunitarie, resosi vacante dopo la morte di Fortuna.

Il Pri, com'è noto, non modificherà la propria delegazione. E così farà anche il Psdi, salvo sviluppi nella trattativa con il Psi.

Come tentava di risolvere questi ultimi problemi stamane, prima di recarsi da Cossiga. Se ce la farà, domani i ministri potrebbero giurare nelle mani del Capo dello Stato, e lunedì o martedì il governo potrebbe presentarsi alle Camere per la fiducia. L'ultimo voto è previsto a Montecitorio per venerdì 8 o per la mattina del 9. Ma dopo la pausa estiva? Il nuovo governo non è ancora nominato, che già tira aria di tempesta. I patti stipulati («staffetta» con un dc alla guida di palazzo Chigi, in primavera e pentapartito sino all'88), scrive oggi il «Popolo», «non bastano da soli a stabilizzare pienamente una maggioranza che non riesce a trovare in una reale politica comune la ragione dello stare insieme. L'alleanza a cinque, ammossa Spadolini, trova i suoi motivi di legittimità solo in quanto essa si ponga al servizio delle grandi questioni nazionali, e non di presunte e opinabili egemonie all'interno del pentapartito». Nicolazzi, dal canto suo, dopo aver esultato per il ritrovato accordo, dice che si tratta di un accordo che in realtà mina il futuro del pentapartito, perché nella maggioranza ci sono forze che lavorano per soluzioni diverse.

Giovanni Fasanella

Maxiprocesso di Palermo

ha smentito le dichiarazioni rese mercoledì da Francesco Bubbico, il dipendente dell'ecomato che era stato rimosso dalla Chiesa. Bubbico aveva sostenuto di essersi fatto consegnare dai pianitori al corpo di guardia la chiave per aprire l'appartamento privato di Dalla Chiesa

parziale licenziamento e dopo che era anche stata cambiata la serratura? Vigeva comunque una disposizione precisa, in circostanze del genere quasi automatica, quella di non far entrare nessuno. L'ordine giunse al poliziotto Calò dal capitano Macarrone, come lo stesso Calò ha ricordato ieri in aula.

«Ma io feci entrare Bubbico perché era uno dell'apparato e che altre volte in quei giorni anche concordano sul fatto che, a conclusione della visita,

mone del caso Dalla Chiesa. Il superesiste che a Siracusa, aveva assistito all'intera sequenza dell'eccidio. Per fortuna, questo polverone venne diradato in tempo: «Gli investigatori palermitani, nell'ottobre '82, accompagnarono Spino in una strada di Palermo omonima di quella in cui era scattata l'imboscata mafiosa. Il «superesiste», come se niente fosse, stava iniziando la ricostruzione di quanto era accaduto...».

Saverio Lodato

De Biase dice: colpirò tutti

richieste di condanna, terra conto dei diversi livelli di colpa; ma non c'è dubbio che la requisitoria di oggi getta già le fondamenta di una richiesta di condanna tanto imponente quanto l'istruttoria.

De Biase ha fatto i nomi di Tito Corsi e Spartaco Ghini, coinvolti fino al collo, ma anche quelli (eccellenti) di Italo Alodi e Lamberto Mazza, sui quali — soprattutto nel caso del secondo — gravano indizi assai più labili. E a proposito di nomi eccellenti, anche l'altro inquirente, Forcetti, nella sua requisitoria di ieri sera, ne ha fatto un clamoroso: quello dell'on. Franco Evangelisti, da lui definito «mediatore di lusso» per avere interesse presso il sindaco di Pescara, suo collega di partito, affinché spronasse la

quasi totalità degli imputati è stato quantomeno condizionato? «Noi parliamo dopo». «Ci risentiamo presto». «Ne parlerò con il tale». «Vedremo quello che si può fare». Replicherebbe così un cittadino qualunque, dovendo rispondere alla propria coscienza e alla giustizia ordinaria, a chi gli proponesse esplicitamente di diventare complice di una truffa o di un qualunque altro reato? Certamente ci sarà, tra gli imputati, chi avrà agito decisamente per portare a termine il reato, e chi avrà semplicemente preso tempo per pensarci. O addirittura chi se ne sarà lavato le mani, commettendo comunque il reato sportivo di omessa denuncia di illecito. Probabilmente De Biase, quando arriverà, oggi, all'elenco delle

no troppi soldi e i calciatori sono solo dei ragazzi», ripetono sorridente imputati, avvocati e amici calcando la moquette del Quark. Come se l'improvvisa e rapinosa ricchezza che travolge d'un tratto giovanotti sani di corpo e di spirito — qualcuno, tra l'altro, ha anche passato i trent'anni — fosse un'attenuante e non gli «aggravanti». Si diceva, una volta, che chi ruba per fame ha più scusanti di chi ruba per sifio. Evidentemente il calcio, con i dirigenti che si ritrova, trova assai comodo e facile ribaltare pro domo sua questa ovvietà sociologica.

A parte la clamorosa ambiguità dei dirigenti coinvolti in questa faccenda (ma come si fa a intrattenere rapporti settimanali con una mannaia di traffico da angiporto, dopo tutto quello che successo sei anni fa?) sbalordisce la ricorrente giustificazione tirata in ballo da molti emeriti direttori sportivi colti con le mani nel sacco: «Ci sono stato perché volevo scoprire chi c'era dietro». La stessa risibile scusa

Michele Serra PS. — Gazzetta dello Sport di ieri. Titolo: Sbarca Madonna. Sommario: Lo speronato calcio d'estate riporta entusiasmo. Sullo scandalo titolo piccino in basso, a quattro colonne. E il giornale più venduto d'Italia.

A proposito del Censis

stesso, tenta di ridurre in modo esagerato un fenomeno intricato (di cui occorrerebbe meglio verificare la realtà).

La seconda è l'Italia della betoniera, a indicare stavolta la cementizzazione indif-

ferente delle pratiche economico-sociali degli italiani. Il contenuto, ancora una volta, meriterebbe di essere discusso (e può essere un'indicazione interessante). Però: che metafora balorda, mi si consenta. È un'immagine da omicidio mafioso, piuttosto che da fenomeno sociale. È una figura retorica dal profilo negativo, dal suono per-

perché complicati, vanno prima capiti e studiati, e poi giudicati. Di questo passo, non a vrom solo ricerca sensazionalistica e purtroppo ci si va abituando in ogni settore: dalla storia dell'arte all'archeologia, dall'astrofisica alla medicina, ma addirittura sensazionalismo da giornali scandalistici.

Omar Calabrese

Sorpresa in casa Agnelli

di Manlio Rossi Doria, lo studioso ottantenne che, fino ad ora, si era sempre chiuso nella sua riservatezza.

Ed ecco le tappe. Domenica: partenza da Assisi e poi Spello-Trevi. Lunedì: Trevi-Spoleto-San Giovanni di Balana con incontro con i giovani della comunità di ex tossicodipendenti di Molino Silla. Martedì: San Giovanni-Acquasparta-Sangemini. Mercoledì:

li) e domineranno nei sacchi a pelo, sotto le stelle. Saranno disponibili, e anzi si augurano che ce ne siano molti, ad incontri, chiacchierate e confronti. A Roma manderanno una loro delegazione a palazzo Chigi e in Vaticano, mentre invieranno un documento al Parlamento europeo e all'Onu, perché, hanno sottolineato gli organizzatori, «il nostro vuole essere un appello all'opinione pubblica di tutto il mondo così come il problema nucleare non è di questo o quel paese, ma di tutta l'umanità».

Mirella Acconciamezza

Editori Riuniti

Togliatti, Longo
Berlinguer, Natta
Essere comunisti

Il ruolo del Pci nella società italiana
Introduzione di Gavino Angius

Chi sono i comunisti? Nei discorsi più significativi dei quattro segretari in risposta che aiuta a capire oggi il dibattito congressuale e a costruire il futuro del Partito

Editori Riuniti